

LA FRATTURA CON IL PASSATO

di **Antonio Polito**

Gli applausi di Genova a Di Maio e Salvini ci dicono che la tragedia ha unito il Paese intorno al governo. È una reazione comprensibile: nelle emergenze si sente di più il bisogno di una guida. E positiva: vuol dire che il filo che lega il popolo alle istituzioni, anche in un momento di rabbia e sconcerto, resta saldo. Non è stato sempre così: la storia nazionale è purtroppo piena di funerali in cui lo Stato è stato fischiato. Ancor più confortante è perciò l'accoglienza commossa riservata da questa nobile e sfortunata città al presidente Mattarella e ai Vigili del fuoco, entrambi a modo loro simboli dell'Italia di cui ci si può fidare. Ma quegli applausi hanno anche un innegabile significato politico: in grande maggioranza gli italiani considerano il recente risultato elettorale un cambio di regime.

continua a pagina 5

L'ANALISI

I fischi ai funerali per gli esponenti dem
e gli applausi per i rappresentanti del governo

La crisi di rigetto per la vecchia politica

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo due mesi di governo gli elettori sono ancora più convinti di aver fatto la scelta giusta. Caricano sui «nuovi» politici grandi aspettative, riconoscendo loro, se non ancora competenza e buon governo, certamente dirittura morale e schiena dritta. Attribuiscono invece ai «vecchi» tutte le colpe di un lungo ed evidente declino del Paese, anche quelle che magari non hanno (le contestazioni di ieri a Martina e a Pinotti, entrambi ministri nei governi del Pd, lo dimostrano).

Di Maio e Salvini hanno

dunque vinto la battaglia dell'opinione pubblica in queste ore tragiche. E ci sono riusciti perché hanno continuato a fare l'opposizione. Hanno additato come colpevole un sistema di rapporti costruito nel passato tra lo Stato e il concessionario Autostrade, in cui il primo vigilava poco e il secondo guadagnava troppo. La sinistra che ha governato negli ultimi cinque anni, ma anche la destra che c'era prima, ha troppo spesso scambiato il liberalismo per debolezza del regolatore pubblico, e contraddetto la concorrenza con la nascita di nuovi monopoli privati. Per difendere se stesso, il Pd si è così trovato nella singolare condizione di dover difendere Autostrade (anzi i Benetton, secondo la perso-

nalizzazione maramalda del populismo, cui non basta accertare responsabilità, ma ha sempre bisogno di una gogna). Questo ha acuito il discredito che circonda oggi quel partito dopo cinque anni di renzismo, ormai visto come amico e protettore dei potenti. È stata misurata ieri a Genova la gravità di una crisi di rigetto dell'opinione pubblica che ha pochi precedenti nella storia della Repubblica, e che merita di essere affrontata al più presto, perché un Paese democratico non può stare a lungo senza un'opposizione credibile e autorevole.

Quanto a Di Maio e Salvini, dovrebbero ricordare che anche Silvio Berlusconi, all'inizio del suo governo nel 2008, fu accolto come un salvatore

all'Aquila, sconvolta da un terribile terremoto. Dopo l'emergenza e i proclami, arriva però sempre il momento delle scelte concrete, quando bisogna sporcarsi le mani con la realtà. Per mantenere vivo il risentimento della gente, e conservarne così il consenso, il governo Conte ha usato la minaccia di revoca della convenzione con Autostrade. Ma ha calcolato quanto costerebbe ai contribuenti? E, soprattutto, ha pensato chi altri potrebbe ricostruire in pochi mesi il ponte, come Autostrade promette di fare? Oggi la gente di Genova chiede, giustamente e innanzitutto, giustizia. Domani chiederà anche una strada che renda possibile passare da Levante a Ponente, un'arteria che porti in

Francia e in Europa le merci che arrivano al suo porto, e una via alternativa che non passi dentro e sopra il centro della città, su case e palazzi. La forza delle cose ha già spinto Di Maio a riconoscere che

la Gronda, così a lungo avversata dai Cinque Stelle, è un'opera che s'ha da fare. Forse convincerà presto il governo che la revoca della convenzione ha troppi costi e scarsi benefici. Ma gli oppositori fa-

rebbero bene a non credere che basti aspettare che il nuovo potere fallisca per riprendersi. In primo luogo perché se chi è al governo fallisce, ne paga il prezzo l'Italia tutta. E in secondo luogo perché il fu-

nerale di Genova ha dato ieri una prova di quanto profonda sia la frattura tra vecchio e nuovo, rendendo poco credibile che gli italiani, se pure il nuovo fallisse, accetterebbero di tornare al vecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Fiera

● Fischi e urla da parte della folla sono stati indirizzati alla delegazione del Pd ieri alla Fiera di Genova per i funerali di Stato delle vittime del crollo del ponte Morandi: contestati il segretario Maurizio Martina e l'ex ministra della Difesa Roberta Pinotti

● Applausi per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e per i membri del governo

● L'omelia è stata pronunciata dal cardinale Angelo Bagnasco: «Qualunque parola umana, seppure sincera, è poca cosa di fronte alla tragedia, così come ogni doverosa giustizia nulla può cancellare e restituire. Genova è nello sguardo del mondo, in un grande abbraccio di commozione, affetto e attesa»

I precedenti



Palermo
Il 25 maggio 1993, per i funerali di Giovanni Falcone, la folla inferocita si scaglia contro i politici



Bologna
Il 2 agosto 2009, per l'anniversario della strage, il ministro Sandro Bondi viene contestato



L'Aquila
Il 10 aprile del 2009, ai funerali dopo il terremoto, l'allora premier Berlusconi viene applaudito





La giornata L'arrivo ai funerali di ieri dei vicepremier Luigi Di Maio, 32 anni, e Matteo Salvini, 45 (in alto), e dell'ex ministra Roberta Pinotti, 57